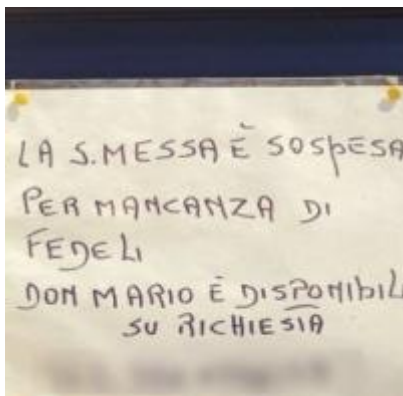


di Claudio Crescimanno  
19-04-2017



Sul portone della chiesa di sant'Erasmo, situata su una delle tante isolette della laguna di Venezia, da qualche giorno è affisso un cartello: *La messa è sospesa per mancanza di fedeli*. Si tratta, evidentemente di una provocazione, ma è anche lo spunto per una riflessione.

**Cominciamo anzitutto dalla questione numerica.** In quante altre chiese d'Italia potrebbe essere appeso un cartello simile? Molte, moltissime, purtroppo, come tutti sappiamo. La situazione sul territorio nazionale è variegata, ovviamente, ma se in alcune, poche, regioni la percentuale dei praticanti è ancora relativamente alta (ad esempio Lombardia, Veneto, Sicilia) per la gran parte del nostro Paese l'abbandono progressivo della partecipazione alle funzioni religiose è in crescita. Non diciamo niente di nuovo: è l'inevitabile effetto della scristianizzazione in atto da quarant'anni.

**Questo dato però non è adeguatamente compreso** se non lo si mette in rapporto con un altro dato, in certo modo di segno opposto: anche l'ateismo è in calo. La percentuale di coloro che si dichiarano atei in Italia, dagli anni Settanta ad oggi, è quasi dimezzata. Questo significa che molte persone, specialmente i giovani, non si riconoscono più nel materialismo, ma neppure si riconoscono nell'appartenenza ad una fede religiosa; preferiscono il 'credo a modo mio', una spiritualità fluida e non confessionale. In questa scelta, evidentemente, gioca un ruolo fondamentale l'influsso della cultura contemporanea dominata dal soggettivismo e del relativismo, ma non pare sia ininfluente anche la profonda smobilitazione identitaria e culturale del cattolicesimo italiano (e non solo italiano, ovviamente).

**Dopo che per decenni si è ripetuto nelle nostre chiese**, nei nostri oratori, nei nostri convegni, che il cristiano non deve essere assertivo, che è più importante porre domande che dare risposte, che la fede è una ricerca mai compiuta, una problematicità sempre aperta, che si è cristiani non per ciò che si crede ma per come si agisce, ecco a forza di ripetere ossessivamente questi slogan non c'è poi da meravigliarsi se tanti finiscono per prenderli sul serio e ne tirano le debite conseguenze.

**E allora succede che, come accaduto una quindicina di anni fa**, uno dei tanti uffici CEI commissioni un sondaggio tra i ragazzi italiani di parrocchia e di oratorio (sondaggio poi pietosamente sepolto in qualche archivio, dato il disastro emerso) e salti fuori ad esempio che, di detti ragazzi, più del sessanta per cento crede alla reincarnazione piuttosto che alla risurrezione! E se le idee sono queste, quanto ci si può aspettare che duri la pratica religiosa di questi ragazzi divenuti adulti? Quando è finita l'età dei campeggi, delle partite all'oratorio e delle schitarrate, chi di questi continua ad andare a messa? Ed ecco che le chiese si svuotano ...

**Dunque il dato numerico** (bassa percentuale di praticanti) ha dietro di sé il dato religioso (bassa intensità della fede) che a sua volta ha dietro di sé il dato ecclesiologico: la Chiesa sta ancora facendo il proprio mestiere? Non ripeteremo mai abbastanza che la Chiesa non si occupa di sociologia o di ecologia, non è un'agenzia umanitaria o di intrattenimento; la Chiesa deve evangelizzare, cioè dire a tutti la verità su Dio e sull'uomo, sulla vita terrena e sull'aldilà. Questa è la Chiesa come l'ha istituita il Signore Gesù, questa è la Chiesa di cui il mondo ha bisogno, questa è la Chiesa che riempie le chiese!

**A questo punto, però, andiamo oltre la questione numerica.** Il ritorno a Dio dell'uomo contemporaneo, il ritorno all'unico vero Dio, cioè il 'Dio cattolico', il solo Dio alla cui presenza cadono gli idoli del nuovo paganesimo edonista che seminano schiavitù ed infelicità, è un'opera assolutamente soprannaturale: il Figlio di Dio fatto uomo, inchiodando la sua umanità sulla croce, ne ha fatto il ponte fra il Cielo e la terra e quindi la via per il ritorno dell'uomo a Dio; come sappiamo, questa immolazione che riconcilia l'uomo con Dio si perpetua sugli altari nella santa messa: per questo ogni messa, celebrata tra le volte di una grande cattedrale, nelle forme più solenni e il più ampio concorso di fedeli, o celebrata nella solitudine di un eremo, ha in sé il medesimo valore dell'unico sacrificio di Cristo, presta alla santissima Trinità un atto infinito di adorazione e di ringraziamento, dona sollievo e liberazione alle anime del purgatorio, riversa incalcolabili grazie sulla Chiesa e sull'umanità, converte i peccatori, santifica i fedeli, sconfigge i demòni.

**Non c'è nulla di retorico in tutto questo.** Questo è ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e vissuto e praticato. Ci crediamo davvero? Se ci crediamo, allora attenzione ai cartelli che esponiamo... La messa è sospesa per mancanza di fedeli ... sicuramente il parroco che lo ha scritto, come i tanti che lo potrebbero scrivere, lo intende nel senso che, data la scarsità di preti da cui siamo afflitti, un sacerdote 'sottoutilizzato' in una zona, preferisce lasciare la parrocchia e andare altrove a celebrare la messa, amministrare i sacramenti, predicare e fare catechismo, cioè in un luogo in cui il suo ministero può essere più fruttuoso perché più richiesto.

**Sarebbe invece assurdo se quella frase** fosse rivelativa di un criterio del tutto mondano secondo il quale se non c'è abbastanza pubblico lo spettacolo non va in scena! La messa non è uno spettacolo rivolto ad un pubblico, ma un atto di culto e di amore a Dio-Trinità che ne è contemporaneamente il protagonista e il destinatario! Il 'pubblico' può esserci o non esserci, fisicamente; ma in realtà c'è sempre, poiché ogni liturgia è azione di tutta la Chiesa e anche se celebrata in solitudine da un sacerdote in cima a un monte, lì è presente e agisce il Signore Gesù Cristo e dunque è presente immancabilmente l'intero suo Corpo mistico, la Chiesa del Cielo, quella della terra e quella del Purgatorio.

**C'è un mondo invisibile ma realissimo** che si affolla intorno al più umile e nascosto altare in cui si rinnova il santo Sacrificio della messa; c'è un fiume incontenibile di grazie che sgorga da esso e di cui il sacerdote è ministro per decreto divino, indipendentemente dal 'successo' di

pubblico che egli riesca a suscitare nel quartiere o nel paese in cui vive.

**Qualunque scelta 'pastorale' non può che fondarsi** su questa realtà della nostra fede e non può mai prescindere da essa.